

l'intervista » Roberto Defez

# «La ricerca scelga i più bravi E faccia parlare soltanto loro»

*Trent'anni al Cnr e idee chiare sull'utilizzo delle eccellenze  
«Elenchi per distinguere i capaci da chi parla a vanvera»*

Stefania Vitulli

**U**n Paese meritocratico, il cui futuro sia segnato dall'eccellenza dei suoi ricercatori e uomini di scienza e di cui le nuove generazioni pensino che è il posto migliore al mondo dove vivere e fare carriera. Per molti un treno che in Italia abbiamo perduto, per troppi un sogno, per pochissimi una possibilità concreta. A questi pochissimi appartiene Roberto Defez, trent'anni da ricercatore nel Cnr e una vocazione insopprimibile a riordinare il caos attraverso una serie di articoli, un libro, *Il caso OGM* (Carocci) e ora un altro: *Scoperta. L'Italia rinasce dalla ricerca scientifica?* (Codice edizioni, pagg. 200, euro 17). In *Scoperta*, Defez non riaccende il bollitore d'acqua calda dei luoghi comuni, ma prova a concentrare in una serie di passi proattivi una delle modalità di recupero dell'efficienza del sistema Paese.

**Partiamo dalle note dolenti: quanto costa il suo piano?**

«La prima cosa da chiarire è che io non mi accodo a chi chiede più finanziamenti per la ricerca. Investire in ricerca è fondamentale, ma in questo momento si può migliorare la situazione anche senza aumentare la spesa».

**E come?**

«Grazie a una regola internazionale: si danno i soldi a chi li merita. Abbiamo perso capacità di investimento e quindi di rientro finanziario».

**E anche di rientro dei cervelli in fuga?**

«I cervelli che "espelliamo" ci sono costati 300mila euro l'uno per il ciclo completo di istruzione. Perdere quelli davvero bravi, capaci di drenare risorse, che depositano brevetti e raccolgono finanziamenti internazionali, significa perdere 21 miliardi di euro l'anno. I cervelli di oggi sono i nostri monumenti dell'età classi-

ca o del Rinascimento».

**Altri numeri del disastro?**

«In questo momento all'estero ci sono tanti italiani quanti immigrati in Italia: 5 milioni. I cervelli stanno fuggendo, soprattutto dalle regioni più ricche del Paese, Veneto e Lombardia, a un ritmo di 30/50mila ogni anno. Ai concorsi in Fisica in Francia ci sono più scienziati italiani a vincere i posti permanenti che francesi. La perdita è economica, oltre che culturale: perdersi i laureati in Fisica non vuol dire soltanto perdersi il premio Nobel, ma anche lo sviluppo di internet o la gestione dei big data. La ricerca italiana, economicamente, è fallita».

**Colpa della politica?**

«Colpa della comunità scientifica. Che deve reagire invece di accettare compromessi al ribasso. E creare delle liste».

**Per formare un partito di ricercatori?**

«Per coordinarsi e governarsi.

Per comunicare con le istituzioni. Per creare una sua leadership e recuperare credibilità».

**Le liste a che cosa servirebbero?**

«Oggi la politica non è in grado di usare gli scienziati come consulenti. La magistratura non sa come e dove andare a pescare gli esperti. I media non sanno chi sia più affidabile per verificare dati ed evidenze. La colpa è degli scienziati, che non redigono elenchi validati di nomi, disciplina per disciplina. Così alla fine parlano i singoli in maniera episodica e non coordinata: dilettaanti allo sbaraglio o vecchissimi pensionati non più in attività da quindici anni».

**La Montalcini è rimasta lucidissima fino a cento anni...**

«Il problema non è l'età: è capire chi può parlare e chi no e di che cosa grazie a un sistema interno che dia valore a quella posizione. Altrimenti la comunità scientifica viene calpesta e ridi-

colizzata, a volte per anni».

**Come è possibile che questo accada, al di là delle liste che lei propone?**

«Impieghiamo mesi o settimane a reagire: le società scientifiche, le accademie - dei Lincei, delle Scienze - sono apparati farraginosi, lenti, compassati rispetto ai tempi che richiede la vita sociale».

**Tre step per mettere in pratica la sua idea?**

«La prima azione è stabilire un coordinamento tra ricercatori di altissimo livello scientifico, cioè con pubblicazioni internazionali, come *Nature* o *Science*. Il secondo è stare pronti a intervenire quotidianamente nel dibattito sulle tematiche emergenti e comunicare direttamente con il pubblico, quindi con i media, con documenti, studi, analisi. Una produzione sistematica di testi che entrino nelle questioni più scottanti».

**E infine?**



Le frasi

IL NUOVO

I cervelli in fuga sono i nostri monumenti rinascimentali e classici. Ci costano 21 miliardi l'anno

IL VECCHIO

L'Accademia dei Lincei e quella delle Scienze sono apparati farraginosi rispetto ai tempi della vita sociale



«Una volta che il network creato ha messo i piedi nel dibattito pubblico, deve decidere quali armi utilizzare per imporre la sua cultura. Andare allo scontro, smettere di essere semplicemente un peso morto a carico della collettività. Ad esempio, non è normale che in Italia ci siano tutte queste sedi universitarie. Bisogna poterle valutare, essere onesti e dire agli studenti che se vogliono fare una tesi competitiva ci sono cinque sedi possibili in Italia, non cento. Quindi ci vogliono borse di studio e college: bisogna strappare dal ventre delle famiglie con una piccola autonomia economica dei diciottenni che si concentrino sugli studi».

#### **Temi su cui far parlare le «liste»?**

«I governi tecnici, gli OGM, le missioni spaziali, i cambiamenti climatici, tipi di energia: quali puliti e quali dannosi, il particolato nell'aria, le auto elettriche, la clonazione, la possibilità di prevedere i terremoti».

#### **Anche questioni «umanistiche»?**

«Il restauro di un monumento è ormai operazione sincrona fra archeologi, storici e microbiologi o chimici. E la digitalizzazione del *Talmud* è una questione di informatica, di filologia o di reazione nucleare?».

#### **Anche la lotta alle fake news?**

«Come primo obiettivo. L'accusa "usate i vaccini, siete tutti lobbisti" è facile, ma è poi vera? Con una comunità strutturata gli interessi si stemperano. Il singolo scienziato si può comprare, una comunità trasparente no».

#### **Parliamo di un settimo potere, forte, che si affianca agli altri?**

«Non sarebbe un potere sindacale e non sarebbe la scienza a decidere le strategie. La politica potrebbe comunque ignorare l'opinione scientifica. Ci sarebbero benefici per i cittadini, che hanno sviluppato un fortissimo senso di diffidenza verso lo Stato e hanno bisogno di un luogo terzo che fornisca informazioni neutre. E benefici per gli scienziati, che se fossero veri attori del dibattito la smetterebbero di andare con il cappello in mano a chiedere l'elemosina al ministero: 30 milioni di finanziamento alla ricerca di base sia dura - chimica, fisica, biologia - che umanistica, contro i 500 milioni dati in Francia».

